

SAVONAROLA E LA TOSCANA

Atti e Documenti

14



1498 1998

Comitato Nazionale per le celebrazioni  
del V centenario della morte  
di Girolamo Savonarola

Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara

Università di Ferrara  
Dipartimento di Scienze Umane

Comune di Ferrara  
Assessorato alla Cultura

Atti del convegno internazionale  
Ferrara, 30 marzo - 3 aprile 1998

Volume stampato con il contributo di:  
Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara;  
Università di Ferrara, Dipartimento di Scienze Umane (fondi di ricerca 60%);  
Comitato Nazionale per le celebrazioni  
del V centenario della morte di Girolamo Savonarola;  
Lions Club Ferrara "Isabella d'Este"



# GIROLAMO SAVONAROLA: DA FERRARA ALL'EUROPA

a cura di  
GIGLIOLA FRAGNITO  
MARIO MIEGGE



SISMEL  
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Firenze  
2001

ISBN 88-87027-79-X  
© SISMELE - Edizioni del Galluzzo  
Via di Colleramole 11 - 50029 loc. Bottai  
Tavarnuzze - Impruneta - FIRENZE

COMITATO NAZIONALE  
PER LE CELEBRAZIONI  
DEL V CENTENARIO  
DELLA MORTE DI  
GIROLAMO SAVONAROLA

Ministro per i Beni Culturali e Ambientali  
Ministro degli Affari Esteri  
Ministro della Pubblica Istruzione  
Ministro dell'Università e della Ricerca  
Scientifica e Tecnologica  
Presidente della Regione Toscana  
Presidente della Regione Emilia-Romagna  
Sindaco di Ferrara  
Sindaco di Firenze  
Magnifico Rettore dell'Università degli  
Studi di Firenze  
Magnifico Rettore dell'Università degli  
Studi di Ferrara  
Direttore Generale dell'Ufficio Centrale  
per i Beni Librari, gli Istituti Culturali e  
l'editoria  
Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per  
i Beni Ambientali, Archeologici, Architettonici,  
Artistici e Storici  
Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per  
i Beni Archivistici  
Direttore Generale degli Scambi Culturali  
del Ministero della Pubblica Istruzione  
Direttore Generale delle Relazioni Culturali  
del Ministero degli Affari Esteri  
Maestro Generale dell'Ordine Domenicano  
Vice-Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia  
Italiana  
Direttore dell'Istituto di Studi Rinascimentali  
di Ferrara  
Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi  
sul Rinascimento di Firenze  
Presidente dell'Istituto per le scienze religiose  
di Bologna  
Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale  
di Firenze  
Direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana  
di Firenze

Direttore della Biblioteca Riccardiana di  
Firenze  
Direttore della Biblioteca Marucelliana di  
Firenze  
Direttore della Biblioteca Comunale Ariostea  
di Ferrara  
Direttore della Biblioteca Statale di Lucca  
Direttore della Biblioteca Civica di Padova  
Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze  
Direttore dell'Archivio di Stato di Ferrara  
Direttore dell'Archivio di Stato di Lucca  
Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di  
Firenze  
Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici  
di Firenze  
Prof. Girolamo Arnaldi,  
Presidente dell'Istituto Storico Italiano per  
il Medio Evo  
Prof. Giulio Cattin,  
Università degli Studi di Padova  
Prof. Romeo De Maio,  
Università degli Studi di Napoli  
Prof. Gian Carlo Garfagnini,  
Università degli Studi di Firenze  
Prof. Eugenio Garin,  
Presidente onorario dell'Istituto Nazionale  
di Studi sul Rinascimento  
Prof. Claudio Leonardi,  
Università degli Studi di Firenze  
Prof. Mario Martelli,  
Università degli Studi di Firenze  
Prof. Michele Miele,  
Università degli Studi di Napoli  
Prof. Giorgio Spini,  
Università degli Studi di Firenze  
Prof. Armando Verde O. P.,  
Convento di San Domenico di Pistoia

GIUNTA ESECUTIVA

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali  
Soprintendente ai Beni Artistici e Storici di  
Firenze  
Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze

Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale  
di Firenze

Direttore della Biblioteca Medicea Lauren-  
ziana di Firenze

Presidente della Regione Toscana

Presidente della Regione Emilia-Romagna

Sindaco del Comune di Firenze

Sindaco del Comune di Ferrara

Prof. Claudio Leonardi (presidente del Co-  
mitato Nazionale)

Prof. Armando Verde O. P. (vicepresidente  
del Comitato Nazionale)

Prof. Gian Carlo Garfagnini (segretario te-  
soriere del Comitato Nazionale)

Prof. Giulio Cattin

Prof. Mario Martelli

Prof. Cesare Vasoli

## SAVONAROLA E LA TOSCANA

### COMITATO PROMOTORE

Vannino Chiti

*Presidente della Regione Toscana*

Mauro Tarchi

*Presidente della Provincia di Arezzo*

Michele Gesualdi

*Presidente della Provincia di Firenze*

Andrea Tagliasacchi

*Presidente della Provincia di Lucca*

Franco Gussoni

*Presidente della Provincia di Massa Carrara*

Gino Nunes

*Presidente della Provincia di Pisa*

Aldo Morelli

*Presidente della Provincia di Pistoia*

Daniele Mannocci

*Presidente della Provincia di Prato*

Alessandro Starnini

*Presidente della Provincia di Siena*

Giorgio Renzi

*Sindaco del Comune di Bibbiena*

Antonio Margheri

*Sindaco del Comune di Borgo San Lorenzo*

Alessandro Pesci

*Sindaco del Comune di Fiesole*

Mario Primicerio

*Sindaco del Comune di Firenze*

Giulio Lazzarini

*Sindaco del Comune di Lucca*

Piero Di Betto

*Sindaco del Comune di Montepulciano*

Piero Floriani

*Sindaco del Comune di Pisa*

Lido Scarpetti

*Sindaco del Comune di Pistoia*

Fabio Ceccherini

*Sindaco del Comune di Poggibonsi*

Enrico Ferri

*Sindaco del Comune di Pontremoli*

Fabrizio Mattei

*Sindaco del Comune di Prato*

Franco Nencioni

*Sindaco del Comune di San Gimignano*

Alfonso Lippi

*Sindaco del Comune di San Miniato*

Pierluigi Piccini  
*Sindaco del Comune di Siena*

Paolo Blasi  
*Rettore dell'Università degli Studi di Firenze*

Luciano Modica  
*Rettore dell'Università degli Studi di Pisa*

Piero Tosi  
*Rettore dell'Università degli Studi di Siena*

Rosalia Manno Tolu  
*Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze*

Anna Maria Maetzke  
*Soprintendente per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Arezzo*

Antonio Paolucci  
*Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato*

Mario A. Lolli Ghetti  
*Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Firenze, Pistoia e Prato*

Clara Baracchini  
*Soprintendente reggente per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara*

Bruno Santi  
*Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Siena e Grosseto*

Domenico Valentino  
*Soprintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Siena e Grosseto*

Padre Armando F. Verde O. P.  
*Direttore di "Memorie Domenicane"*

Claudio Leonardi  
*Direttore della Fondazione Ezio Franceschini*

Michele Ciliberto  
*Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento*

Silvano Piovaneli  
*Arcivescovo di Firenze*

Bruno Tommasi  
*Arcivescovo di Lucca*

Alessandro Plotti  
*Arcivescovo di Pisa*

Gaetano Bonicelli  
*Arcivescovo di Siena*

Flavio Roberto Carraro  
*Vescovo di Arezzo*

Luciano Giovannetti  
*Vescovo di Fiesole*

Eugenio Binini  
*Vescovo di Massa Carrara e Pontremoli*

Alberto Giglioli  
*Vescovo di Montepulciano*

Gastone Simoni  
*Vescovo di Prato*

Edoardo Ricci  
*Vescovo di San Miniato*

Innocenzo Venchi O. P.  
*Postulatore Generale dell'Ordine Domenicano*

Fausto Sbaffoni O. P.  
*Provincia Romana di Santa Caterina  
dell'Ordine Domenicano*

Benito Marconcini  
*Preside dello Studio Teologico Fiorentino*

COMITATO ORGANIZZATORE

Marialina Marcucci  
*Assessore alla Cultura, Spettacolo,  
Comunicazione*

Paolo Giannarelli  
*Assessore al Turismo, Sport e Politiche  
Comunitarie*

Stefano Rosati  
*Assessore alla Cultura della Provincia di  
Arezzo*

Giuseppe Giorgi  
*Assessore al Turismo della Provincia di  
Arezzo*

Elisabetta Del Lungo  
*Assessore alla Cultura e al Turismo della  
Provincia di Firenze*

Andrea Tagliasacchi  
*Assessore alla Cultura della Provincia  
di Lucca*

Antonio Brocchini  
*Assessore al Turismo della Provincia  
di Lucca*

Franco Peselli  
*Assessore alla Cultura della Provincia di  
Massa Carrara*

Fabrizio Magnani  
*Assessore al Turismo della Provincia di  
Massa Carrara*

Aurelio Pellegrini  
*Assessore alla Cultura della Provincia di Pisa*

Antonio Melani  
*Assessore al Turismo della Provincia di Pisa*

Nicola Risaliti  
*Assessore alla Cultura e al Turismo della  
Provincia di Pistoia*

Gerardina Cardillo  
*Assessore alla Cultura della Provincia di  
Prato*

Bruno Ferranti  
*Assessore al Turismo della Provincia di  
Prato*

Mario Becattelli  
*Assessore alla Cultura della Provincia  
di Siena*

Maria Teresa Fe'  
*Assessore al Turismo della Provincia  
di Siena*

Giorgio Renzi  
*Assessore alla Cultura del Comune  
di Bibbiena*

Lucia Brocchi  
*Assessore al Turismo del Comune  
di Bibbiena*

Patrizia Gherardi  
*Assessore alla Cultura del Comune  
di Borgo San Lorenzo*

Massimo Gennari  
*Assessore al Turismo del Comune  
di Borgo San Lorenzo*

Roberto Dami  
*Assessore alla Cultura del Comune  
di Fiesole*

Marisa Tanganelli  
*Assessore al Turismo del Comune  
di Fiesole*

Guido Clemente  
*Assessore alla Cultura del Comune  
di Firenze*

Piero Brogi  
*Assessore al Turismo del Comune  
di Firenze*

Robena Martinelli  
*Assessore alla Cultura e al Turismo del  
Comune di Lucca*

Mariano Fresta  
*Assessore alla Cultura del Comune di  
Montepulciano*  
Stefano Ciufegni  
*Assessore al Turismo del Comune di  
Montepulciano*

Lia Marianelli  
*Assessore alla Cultura del Comune di Pisa*  
Maria Grazia Gimmelli  
*Assessore al Turismo del Comune di Pisa*

Andrea Fusari  
*Assessore alla Cultura e al Turismo del  
Comune di Pistoia*

Andrea Volterrani  
*Assessore alla Cultura e al Turismo del  
Comune di Poggibonsi*

Giuseppe Benelli  
*Assessore alla Cultura del Comune di  
Pontremoli*  
Daniela Bezzi  
*Assessore al Turismo del Comune di  
Pontremoli*

Massimo Luconi  
*Assessore alla Cultura e al Turismo del  
Comune di Prato*

Stefano Del Seta  
*Assessore alla Cultura del Comune di San  
Gimignano*  
Barbara Pasqualetti  
*Assessore al Turismo del Comune di San  
Gimignano*

Maria Fancelli  
*Assessore alla Cultura del Comune di  
San Miniato*  
Pilade Cantini  
*Assessore al Turismo del Comune di  
San Miniato*

Marina Romiti  
*Assessore alla Cultura del Comune di  
Siena*  
Giuseppe Rotondo  
*Assessore al Turismo del Comune di  
Siena*

#### COMITATO SCIENTIFICO

Cristina Acidini Luchinat  
Franca Arduini  
Pio Baldi  
Clara Baracchini  
Mariagiulia Burresi  
Gloria Cerbai  
Marco Chiarini  
Chiara d'Afflitto  
Giovanna Damiani  
Franca Falletti  
Teresa Filieri  
Antonia Ida Fontana  
Gian Carlo Garfagnini  
Eugenio Garin  
Claudio Leonardi  
Mario A. Lolli Ghetti  
Anna Maria Maetzke  
Rosalia Manno Tolu  
Serena Padovani  
Bruno Santi  
Magnolia Scudieri  
Laura Speranza  
Cesare Vasoli  
Armando F. Verde

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

*Regione Toscana*

*Dipartimento delle Politiche formative e dei  
Beni Culturali*

Lanfranco Binni (coordinatore)

Piero Miniati

*Ordine Domenicano*

Aldo Tarquini O. P.

REGIONE TOSCANA

*Coordinamento interdipartimentale*

Sandra Logli (responsabile)

Silvana Agostini

Luciano Aiazzi

Lanfranco Binni

Paolo Bongini

Tamara Coppi

Marcella Fini

Marcello Manetti

Maurizio Martinelli

Luciano Panci

Franco Paoli

Collaborazione della Mediateca Regionale  
Toscana

Il logo delle manifestazioni è stato realizzato dal Centro stampa della Regione Toscana  
Design: Mariangela Monaci

## INDICE GENERALE

Programma del Convegno	p. XIII
Gianni Venturi, <i>Presentazione</i>	» XIX
LA FERRARA DEL GIOVANE SAVONAROLA a cura di Gigliola Fragnito	
Paolo Prodi, <i>Introduzione</i>	» 5
Isabella Lazzarini, <i>I domini estensi e gli Stati signorili padani: tipologie a confronto</i>	» 19
Marco Folini, <i>Gli oratori estensi nel sistema politico italiano (1440-1505)</i>	» 51
Roberto Rusconi, <i>Immagini di predicatori e scene di predicazione nell'arte italiana all'epoca di Fra' Girolamo da Ferrara</i>	» 85
Gabriella Zarrì, <i>Lucia da Narni e il movimento femminile savonaroliano</i>	» 99
Tina Matarrese, <i>"Come parli frate?...": sulla lingua e lo stile del Savonarola</i>	» 117
Anna Maria Fioravanti Baraldi, <i>Testo e immagini: le edizioni cinquecentesche dell'Omiliario Quadragesimale di Ludovico Pittorio</i>	» 139
Angela Ghinato, <i>La "Bibbia latina" nel convento di Santa Maria degli Angeli</i>	» 155
Giuliano Tamani, <i>La cultura ebraica a Ferrara nella seconda metà del Quattrocento: copisti, tipografi, lettori</i>	» 171
Edoardo Barbieri, <i>Episodi della fortuna editoriale di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI)</i>	» 195
Ugo Rozzo, <i>Savonarola nell'Indice dei libri proibiti</i>	» 239
Antonella Barzazi, <i>La memoria di Savonarola. Testi savonaroliani nelle biblioteche dei religiosi alla fine del Cinquecento</i>	» 269
Rosaria Campioni, <i>Savonarola nelle biblioteche emiliano-romagnole prime ricerche</i>	» 285
DIRIGENTI RELIGIOSI NELLE CITTÀ LIBERE a cura di Mario Miegge	
Mario Miegge, <i>Introduzione</i>	» 301
Gian Carlo Garfagnini, <i>Savonarola e Firenze: spunti per un bilancio storiografico</i>	» 313

Giorgio Chittolini, <i>Città, istituzioni ecclesiastiche e 'religione civica' nell'Italia centrosettentrionale alla fine del secolo XV</i>	» 325
Berndt Hamm, <i>Tra severità e misericordia. Tre tipi di prediche riformatrici nelle città prima della Riforma: Savonarola - Geiler - Staupitz</i>	» 347
Giovanni Ricci, <i>Corporativismo in città libere: domenicani e declassati</i>	» 383
Máximo Diago Hernando, <i>Clero e ordini religiosi nella rivolta delle 'Comunidades' di Castiglia</i>	» 397
Emidio Campi, <i>Religione e politica a Zurigo: il ruolo di Zwingli</i>	» 421
Fritz Büsser, <i>L'azione di Bullinger nella città di Zurigo</i>	» 437
Bernard Vogler, <i>Le Magistrat de Strasbourg et les Réformateurs (1520-1549)</i>	» 451
Valerio Marchetti, <i>Bernhard Rothmann e la città di Münster</i>	» 457
Francis Higman, <i>La République de Genève: le rôle de Jean Calvin</i>	» 465
Alain Dufour, <i>Relations Eglise-Etat à Genève au temps de Bèze</i>	» 477

ASPETTI DELLA RIFORMA URBANA NELL'ITALIA SETTENTRIONALE  
*Tavola rotonda organizzata da Giorgio Politi*

Giorgio Politi, <i>Introduzione</i>	» 487
Guido Sanfilippo, <i>La chiesa rinnovata di Casalmaggiore e i processi del 1547-1548 contro gli eretici</i>	» 489
Angela Munari, <i>Il cavaliere rampante: rete sociale di un eterodosso rodigino a metà Cinquecento</i>	» 505
Lucia Bulian, <i>Nella terraferma veneta: i 'luterani' di Asolo</i>	» 519
Indice dei nomi di persona	» 527

## PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Comune di Ferrara  
Università di Ferrara  
Regione Emilia Romagna  
Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara  
Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara

*In collaborazione con*  
Soprintendenza BB.AA. per le Province di  
Ravenna, Ferrara, Forlì, Rimini

SAVONAROLA 1498 - 1998

Girolamo Savonarola:  
da Ferrara all'Europa

Convegno internazionale  
30 marzo - 3 aprile 1998

Ferrara  
Palazzo Renata di Francia  
Casa Romei

*Patrocinio:*

Provincia di Ferrara  
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Università di Zurigo - Institut für Schweizerische Reformationsgeschichte  
Università di Ginevra - Institut d'Histoire de la Réformation  
Università di Bologna - Dipartimento di discipline storiche  
Università di Venezia - Dipartimento di studi storici

*Segreteria:* Istituto di Studi Rinascimentali, via Boccaleone 19, 44100 Ferrara  
tel. 0532-768208/760002, fax 0532-761331, e-mail [g2m@dns.unife.it](mailto:g2m@dns.unife.it)

*Comitati Scientifici*

Luigi Balsamo (Università di Parma), Carlo Delcorno (Università di Bologna), Gigliola Fragnito (Istituto di Studi Rinascimentali, Ferrara), Serena Mazzi (Università di Ferrara), Anthony Molho (Brown University, Providence), André Vauchez (École Française de Rome), Emidio Campi (Università di Zurigo), Valerio Marchetti (Università di Bologna), Mario Miegge (Università di Ferrara), Giorgio Politi (Università di Venezia), Susanna Peyronel (Università di Milano), Giovanni Ricci (Università di Ferrara)

*Programma*

PARTE PRIMA

*LA FERRARA DEL GIOVANE SAVONAROLA*

Coordinatrice: Gigliola Fragnito  
(Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara)

Lunedì 30 marzo

*Saluto delle autorità*

Paolo Prodi

*Relazione di apertura*

Prima Sessione

*Stato, economia e società a Ferrara ai tempi del Savonarola*

Presiede Claudio Leonardi

Trevor Dean

*Stato, criminalità e gruppi sociali a Ferrara alla fine del Quattrocento*

Isabella Lazzarini

*Ferrara e gli stati signorili padani: tipologie a confronto*

Marco Folin

*Le relazioni diplomatiche tra Ferrara e Firenze nella seconda metà del Quattrocento*

Martedì 31 marzo

Seconda Sessione

*Cultura religiosa a Ferrara*

Presiede Ezio Raimondi

Roberto Rusconi

*Immagini di predicatori e scene di predicazione nell'arte italiana all'epoca di fra' Girolamo da Ferrara*

Gabriella Zarri

*Movimento femminile savonaroliano e monasteri ferraresi*

Tina Matarrese

*“Come parli frate?...”. Sulla lingua e lo stile del Savonarola*

Anna Maria Fioravanti Baraldi

*Testo e immagini: le edizioni cinquecentesche dell’Omiliario quadragesimale di Ludovico Pittorio*

Ranieri Varese

*Savonarola e il suo immaginario*

Luisa Avellini e Laura Sartoni

*I libri e il mito di Savonarola in Inghilterra fino al romanzo “Romola” di George Eliot (1863)*

Terza Sessione

*Editoria savonaroliana e censura ecclesiastica*

Presiede Mario Infelise

Adriano Prosperi

*L’editoria spirituale a Ferrara alla fine del Quattrocento e all’inizio del Cinquecento*

Angela Ghinato e Luisa Pagnoni

*La Bibbia latina: dal convento di Santa Maria degli Angeli alla Biblioteca Ariosteana*

Giuliano Tamani

*La cultura ebraica a Ferrara nella seconda metà del Quattrocento: copisti, tipografi, lettori*

Edoardo Barbieri

*Episodi della fortuna editoriale di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI)*

Ugo Rozzo

*Savonarola nell’Indice dei libri proibiti*

Antonella Barzani

*La memoria di Savonarola. Testi savonaroliani nelle librerie dei religiosi del Cinquecento*

Rosaria Campioni

*Savonarola nelle biblioteche emiliano-romagnole: prime ricerche*

PARTE SECONDA

*DIRIGENTI RELIGIOSI NELLE CITTÀ LIBERE (1494-1548)*

Coordinatore: Mario Miegge

(Università di Ferrara)

Mercoledì 1 aprile

Prima sessione

presiede Enzo Baldini

Mario Miegge

*Introduzione*

Gian Carlo Garfagnini

*Savonarola e Firenze: per un bilancio storiografico*

Giorgio Chittolini

*Città ed istituzioni ecclesiastiche urbane in Italia alla fine del secolo XV*

Berndt Hamm

*La riforma urbana nelle città imperiali*

Giovedì 2 aprile

Seconda sessione

presiede Padre Armando Verde O.P.

Giovanni Ricci

*Corporativismo nelle città libere: i domenicani e i declassati*

Màximo Diago Hernando

*Clero e ordini religiosi nella rivolta delle Comunidades di Castiglia*

Terza sessione

*La città di Zurigo*

presiede Alfred Schindler

Emidio Campi

*L'azione di Zwingli*

Fritz Büsser

*L'azione di Bullinger*

Quarta sessione  
presiede Susanna Peyronel

Bernard Vogler  
*La città di Strasburgo*

Valerio Marchetti  
*Bernhard Rothman e la città di Münster*

Quinta sessione  
*La Repubblica di Ginevra*  
presiede Michel Simonin

Francis Higman  
*L'azione di Calvino*

Alain Dufour  
*L'azione di Beza*

Venerdì 3 aprile

Sesta sessione  
*Aspetti della riforma urbana nell'Italia settentrionale*  
Tavola rotonda diretta da Giorgio Politi

partecipano:  
Silvana Seidel Menchi, Lucia Bulian, Angela Munari, Guido Sanfilippo

Settima sessione  
*Dirigenti religiosi nelle città libere: proposta per un programma europeo di ricerca*

Discussione generale introdotta da Alfred Schindler e Philippe Desant

*Chiusura del convegno*

## PRESENTAZIONE

La qualità del convegno su Savonarola tenuto a Ferrara dal 30 marzo al 3 aprile 1998 è acclarata dalla serie degli interventi che qui negli Atti si presentano e che testimoniano l'altissima valenza scientifica con la quale gli studiosi si sono impegnati nello svolgimento dei lavori. La tornata ferrarese all'interno delle celebrazioni per il V centenario della morte di Girolamo Savonarola è risultata centrale all'interno delle attività per il centenario ed è stata discussa e approvata nella sede fiorentina del Comitato Nazionale che qui si ringrazia per la generosa disponibilità dimostrata nella pubblicazione degli Atti. Un ulteriore motivo di soddisfazione è dovuto alla perfetta collaborazione tra i due *partners* scientifici dell'impresa: l'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara e il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi di Ferrara. La concordanza d'intenti, l'acribia filologico-critica, l'autorevolezza degli interventi, il respiro internazionale hanno fatto di questo convegno un modello scientifico sorretto dall'entusiasmo e dalla competenza dei due coordinatori, Gigliola Fragnito e Mario Miegge. A tutti gli studiosi, al personale che ha collaborato alla realizzazione delle giornate, al Comune, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara va il grato riconoscimento dell'Istituto di Studi Rinascimentali e dell'Università.

Gianni Venturi

GIROLAMO SAVONAROLA:  
DA FERRARA ALL'EUROPA

LA FERRARA DEL GIOVANE SAVONAROLA

a cura di Gigliola Fragnito

Paolo Prodi

## INTRODUZIONE

Non riesco ad iniziare questa introduzione senza un preliminare appello alla comprensione dei presenti per la difficile condizione in cui mi trovo di fronte a un compito così arduo come quello che mi è stato assegnato. In primo luogo le insufficienze personali di chi vi parla e che è meglio denunciare subito per coloro che non ne sono al corrente: non sono un esperto 'savonaroliano' come sono invece molti dei presenti, anche se da alcuni anni ho dedicato al Savonarola parte della ricerca ed anche dell'attività didattica. Inoltre siamo tutti in qualche misura a metà del guado, nel bel mezzo di un centenario che ha inserito nel circuito degli studiosi sino ad ora soltanto gli atti del primo convegno del 1995<sup>1</sup> mentre nei giorni scorsi sono stati diffusi gli atti del secondo convegno dell'ottobre 1996<sup>2</sup> e sono in corso di stampa gli atti del terzo convegno tenuto nel maggio 1997 a Pistoia<sup>3</sup> e del congresso internazionale che ha avuto luogo a Parigi nel 1996<sup>4</sup>: siamo anche in attesa del convegno conclusivo previsto per la fine dell'anno. Se dunque questo nostro incontro si situa in un punto cronologico centrale e strategico, alla vigilia del cinquecentesimo anniversario del rogo del 23 maggio 1498, esso non si presta certamente alla elaborazione di un bilancio, nemmeno provvisorio. Mi permetto di dire che siamo appena all'inizio della digestione (a parte l'abbondanza del materiale propostoci che può provocare in molti di noi alcuni aspetti patologici di bulimia) e che ci vorranno alcuni anni prima di poter far entrare in circolo ciò che ora stiamo cominciando ad assimilare. Sono costretto dunque a limitarmi ad alcune riflessioni del tutto personali che io intendo limitare a tre punti o per meglio dire a tre spunti: 1) l'attualità

1. *Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1996.

2. *Savonarola e la politica*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1997.

3. *Savonarola: democrazia-tirannide-profezia*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1998.

4. *Savonarole. Enjeux, débats et questions* (Actes du colloque international, Paris, Sorbonne Nouvelle, 25-27 janvier 1996), Paris 1997.

di questo centenario; 2) il politico; 3) il profeta; 4) il legame del ‘frate ferrarese’ con la sua città natale. Cercherò di muovermi nelle due direzioni in cui sono stati progettati i lavori dei prossimi giorni, anche se mi guarderò bene dalla pretesa di fornire elementi di novità.

### 1. *L'attualità del centenario*

Innanzitutto una riflessione che io lascio al semplice stato di constatazione senza pretendere di approfondirla: i risultati che ora si stanno ottenendo sono il frutto di un lavoro di alcuni decenni nella pubblicazione delle fonti, sia dei testi savonaroliani in senso stretto (basta pensare ai 27 volumi dell'Edizione Nazionale, senza contare le innumerevoli edizioni particolari: pensiamo al volume di Giulio Cattin o agli studi di padre Armando Verde) sia di documenti sulla vita pubblica fiorentina dell'età savonaroliana (pensiamo ai lavori di Gian Carlo Garfagnini e di Giorgio Cadoni). Nessuna delle generazioni che ci hanno preceduto ha potuto accostarsi alla figura del Savonarola su basi altrettanto solide. Forse non altrettanto soddisfacente è lo scavo del materiale per quanto riguarda la vita culturale, il pensiero teologico e filosofico: ma anche su questo piano i lavori di maestri come Eugenio Garin e Cesare Vasoli ci hanno permesso di compiere un salto qualitativo almeno pari a quello compiuto sul piano delle fonti. Possiamo davvero dire di aver lasciato alle spalle le visioni unidimensionali di Savonarola dominanti sino ad un recente passato e di esserci avvicinati ad una comprensione molto più poliedrica e aderente alla realtà storica. Le eccezioni ancora persistenti come il Savonarola psicotico di Franco Cordero o, all'opposto, quello oleografico emerso in funzione di una possibile santificazione non fanno che confermare, con le loro rappresentazioni caricaturali, gli sviluppi avvenuti sul piano storiografico.

Eppure... non possiamo accontentarci di un simile bilancio o almeno io non ne sono capace. Del resto un bilancio è stato fatto con molta lucidità e ampiezza d'orizzonte da Donald Weinstein nell'introduzione al primo convegno del 1995 e non è il caso di ripeterlo. Il centenario di Savonarola non può non mettere in questione la nostra realtà attuale: *de nobis loquimur*. La sua figura è ancora capace di creare scandalo, nel senso più forte del termine, sia sul piano politico che su quello ecclesiale. Personalmente confesso – anche a costo di scandalizzare io stesso nel mio piccolo il mondo accademico – che mi sono accostato al Savonarola come uomo e sono stato da lui attirato (prima la mia conoscenza era soltanto scolastica nel senso ristretto del

termine) soltanto dopo il 1989 in relazione alla crisi della democrazia italiana e al dissolversi delle tante certezze che sostenevano la nostra vita politica e religiosa (anche nel senso secolarizzato delle ideologie): ripensare alla sua concreta avventura umana e spirituale mi è molto servito per una riflessione sull'oggi priva delle incrostazioni che hanno ricoperto di luoghi comuni la nostra riflessione su Rinascimento, Riforma e Controriforma, Stato moderno e chi più ne ha più ne metta. Tra parentesi vorrei aggiungere – aggravando forse il mio piccolo scandalo – che non è vero che il Novecento si capisca studiando il Novecento, come qualcuno cerca d'imporre: siamo figli di un percorso ben più lungo e il ciclo storico che forse ora si sta concludendo non è incominciato come sostengono alcuni contemporaneisti con i regimi totalitari o con le guerre di liberazione, ma con la nascita degli Stati moderni e con le Chiese territoriali. A mia difesa desidero solo precisare che ciò che dico non va nella direzione di una attualizzazione impropria della figura di Savonarola ma nel senso in cui tanti maestri ci hanno insegnato a studiare la storia per capire meglio noi stessi: andare alla ricerca delle radici non vuol dire scambiare queste per i rami dell'albero ma lo studio delle radici è necessario come quello delle foglie.

Soprattutto desidero aggiungere che anche il precedente centenario savonaroliano del 1898 è stato un evento storiografico della massima importanza proprio in quanto ha costituito un punto di riferimento fondamentale nella nostra società post-risorgimentale lasciando tracce, visibili e non visibili ad occhio nudo, nella storia italiana e non soltanto italiana di questo secolo. Non è qui il caso di ripercorrere il dibattito che allora si aprì in Italia e in Germania sul Savonarola<sup>5</sup> ma mi basta ricordare, per darne un'idea, il discorso tenuto dal grande storico Pasquale Villari a Firenze il 10 giugno 1897: “Girolamo Savonarola e l'ora presente”<sup>6</sup> in rapporto “alle condizioni presenti del nostro spirito nazionale”. Dopo aver inquadrato la grandezza della figura del frate nelle varie e contrapposte interpretazioni ed aver dipinto in alcune splendide pagine la decadenza e la crisi dell'Italia di quegli anni, dalla repressione dei moti popolari allo scandalo della Banca Romana, egli concludeva esaltando la attualità di Savonarola per la ripresa di una religione civica e di un nuovo rinascimento italiano:

5. Un primo bilancio delle polemiche nate in occasione dello scorso centenario è nella raccolta *Il Savonarola e la critica tedesca* con prefazione di P. Villari e introduzione di F. Tocco, Firenze 1900.

6. Ristampato all'inizio del primo volume della nuova edizione de *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi*, Firenze 1930, pp. XLV-LXXVI.

Ma deve essere una religione quale la voleva il Savonarola, che santifichi con la morale, la libertà e la patria, favorendo ogni civile progresso: una Chiesa amica dello Stato. Ed i sacerdoti che questa Chiesa costituiscono e rappresentano, chiamati a guidare il popolo, debbono, egli diceva, colle opere rappresentare, personificare la dottrina che predicano colle parole.

Si è detto, o signori, che la voce del popolo è la voce di Dio. E veramente i popoli hanno una specie d'istinto divino, che fa loro sentire, nei grandi e solenni momenti, quale è la via che debbono percorrere. Ebbene questa universale tendenza, che da ogni parte ora si manifesta, di onorare il Savonarola, evocandone la memoria; questi fiori che ad un tratto si spargono di nuovo sul luogo del suo supplizio, significano, io credo, che lo spirito nazionale si ridesta, comprende d'aver tenuto mala via, e sente che bisogna mutare strada. L'ora è venuta, nella quale ci dobbiamo tutti unire per ricostituire la base morale della nostra società. I partiti verranno, si divideranno poi: essi saranno sempre infecondi, se manca quello che è il fondamento stesso di ogni vivere libero e civile. La bandiera che il Savonarola volle innalzare, e che fu bruciata insieme con lui nella piazza della Signoria il 23 maggio 1498, risorge ora incontaminata e pura, come la Fenice, dalle ceneri. Tocca a noi fare opera perché essa finalmente trionfi in Italia.

Non posseggo né lo stile né la sicura fede del laico liberale Villari ma il quesito a cui vorrei rispondere è lo stesso: cosa significa o cosa può significare nell'ora presente, nella nostra mutata situazione, la ripresa dell'interesse per il Savonarola? Semplificando molto e senza la pretesa di dare una risposta esauriente mi pare di poter affermare che il mio interesse deriva dalla coscienza che stiamo uscendo in questi nostri anni dall'epoca, dall'èone dello Statonazione e delle Chiese territoriali la cui nascita costituisce invece il quadro della esperienza politica e religiosa del Savonarola e della sua tragedia. Di qui la inutilità di porre il discorso su Savonarola nei vecchi termini, in rapporto al Rinascimento o alla Riforma. Il frate ferrarese cerca di reagire alla crisi della cristianità, della quale ha piena coscienza, con una proposta politica e con una proposta religiosa che sono state rifiutate in favore di un'opposta scelta – verso lo Stato moderno e le Chiese territoriali, appunto – ma che hanno mantenuto comunque una loro valenza nei secoli successivi e hanno inciso profondamente sul pensiero dei suoi stessi avversari, da Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini agli interpreti della Riforma e della Controriforma.

## *2. Il politico*

Sul piano politico la proposta di Savonarola è di un repubblicanesimo democratico con recupero della tradizione comunale. Non intendo qui richia-

mare la sua dottrina sullo Stato, a tutti nota, né disquisire sul suo medievalismo o sulla sua modernità. Certamente emerge sempre di più nelle ultime analisi degli studiosi l'impostazione aristotelica tomistica delle sue trattazioni politiche, la coscienza che Savonarola aveva dell'autonomia del politico<sup>7</sup>. Come nel cammino della conoscenza sono necessarie due strade parallele della ragione e della fede, "sono due librerie del Signore da leggere, l'una naturale, l'altra della fede"<sup>8</sup>, così dovrebbe essere – ma non è – nella vita sociale della Chiesa, con "due muri" distinti, cioè i prelati e i principi secolari:

Ma, quando Iddio verrà a misurare la Chiesa, non troverà nessuno di questi muri, perché l'uno di questi muri è caduto sopra l'altro, in modo che tutte due sono rovinati e tutte le pietre quadrate di questi muri si sono rotte e non sono più quadre, cioè non hanno la larghezza della carità e hanno fatto pietre tonde, convertite in bene proprio e raccolto in sé; e con queste pietre hanno bombardato la città, cioè con loro male esempio hanno ancora corrotto e rovinato la città e li cittadini<sup>9</sup>.

In particolare nel *De politica et regno*<sup>10</sup> (la cui composizione precede l'esperienza del governo popolare) vi è un'analisi molto concreta della debolezza politica degli stati cittadini e dei principati italiani del suo tempo con toni che troveremo poi in Machiavelli e Guicciardini. È interessante poi osservare, come ho cercato di mostrare in altra sede<sup>11</sup>, la sua concreta azione nell'affrontare le difficoltà del governo popolare da lui ispirato e fondato sulla riforma del dicembre 1494: egli era ben cosciente degli "affanni" del processo democratico che egli aveva contribuito a far nascere. La consapevolezza che egli aveva della necessità di adeguarli al nuovo sviluppo della società traspare in ogni sua predica: la preoccupazione per il funzionamento del Consiglio maggiore come organo "sovrano" e rappresentativo del corpo politico. La consapevolezza della necessità e della difficoltà di coniugare il processo decisionale democratico con la necessaria funzionalità e stabilità degli organi di governo; l'attenzione per il problema delle nomine alle cariche pubbliche, per elezione e non per estrazione a sorte; la proposta di un

7. Cfr. C. Leonardi, *Savonarola e la politica nelle prediche sopra l'Esodo e nel "Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze"*, in *Savonarola e la politica* cit., pp. 75-92.

8. *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, a cura di P. Ghiglieri, Roma 1971, I, p. 51 (18 febbraio 1496).

9. *Prediche sopra i Salmi*, a cura di V. Romano, Roma 1969, p. 47 (13 gennaio 1495).

10. Libro X del *Compendium philosophiae moralis*, in *Scritti filosofici*, a cura di G. C. Garfagnini e E. Garin, II, Roma 1988, pp. 457-477.

11. P. Prodi, *Gli affanni della democrazia: la predicazione del Savonarola durante l'esperienza del governo popolare*, in *Savonarola e la politica* cit., pp. 27-74.

nuovo rapporto tra potere politico e magistratura con la possibilità di appello dalle sentenze della Signoria; una revisione del sistema fiscale tradizionale con la proposta della “decima” come tassazione patrimoniale diretta.

È evidente ancor prima della sua morte la sua sconfitta all’interno di un sistema che privilegia, in questi albori della modernità, il potere del principe come il più efficiente nel governo della nuova società complessa: la democrazia manca ancora degli strumenti e delle tecniche di rappresentanza e d’organizzazione che possano permettere il governo di ‘molti’. In effetti, a mio avviso, Savonarola viene sconfitto particolarmente proprio dalla creatura a cui egli stesso aveva dato vita: un embrione di partito politico – come è stato scritto – in senso moderno, non più come fazione armata o come raggruppamento di vicinìa e di legami famigliari e clientelari, come associazione o ‘intelligenza’ segreta, ma come portatore pubblico di un progetto e di un programma collettivo, la novità più importante destinata a svilupparsi nei secoli futuri<sup>12</sup>.

Rinviando alle citazioni già indicate in altra sede ricordo soltanto la predica del 24 giugno 1496:

Orsù, noi faremo una bona intellegenzia, poi che a ogni modo costoro dicono che io faccio intelligenzie. Congreghiamoci adunque tutti insieme, che, benché la virtù sia poca, quando ella è unita, ella ha gran forza... Noi non vogliamo fare la nostra intelligenza come le vostre; noi la vogliamo fare qua in pubblico, che ognuno la intenda. Tu la potrai imparare ancora tu, se tu vorrai<sup>13</sup>.

In questo senso mi sembra abbastanza limitata l’interpretazione di Machiavelli sul profeta “disarmato” o forse è miope la nostra lettura di questo passo come se Machiavelli considerasse Savonarola uno sprovveduto privo del senso della realtà del potere: la rovina di Savonarola non è legata ad una sua presunta incapacità di cogliere la realtà crudele del potere ma al suo tentativo di cercare il superamento delle fazioni coniugando la modernità con la democrazia: di fatto allora non fu possibile distinguere tra partito e regime e fu lui a prendere le distanze dal suo stesso partito “piagnone”, ciò che lo tra-

12. Su questo vedi in particolare S. Bertelli, *Embrioni di partiti alle soglie dell’età moderna*, in *Per Federico Chabod. Atti del seminario internazionale*, “Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Perugia”, 17, 1980-81, pp. 17-35. Il tema è stato ripreso dallo stesso autore in successivi saggi: *Elites et pouvoir dans la ville-état de la Renaissance*, in *Republiken und Republikanismus im Europa der frühen Neuzeit*, ed. H. G. Koenigsberger, München 1988, pp. 27-39; *Rinascimento mediceo?*, in “Studi e Informazioni”, 1994, pp. 195-216.

13. *Prediche sopra Ruth e Michea*, a cura di V. Romano, Roma 1962, I, p. 405.

volse e determinò la sua fine; soltanto dopo la sua morte, dissolta la simbiosi con il potere, il movimento savonaroliano poté riprendere la sua fertilità. Non possiamo qui approfondire questa analisi ma ciò che mi importa sottolineare è la consapevolezza che Savonarola ha della logica del potere con un linguaggio che non è certo di una crudezza inferiore a quella di Machiavelli, il quale dalle prediche del frate ha forse molto imparato. Tra le molte citazioni possibili ne voglio ricordare almeno una, da una predica del novembre 1490, ben prima della cacciata dei Medici, quando ancora su Firenze splendeva l'astro di Lorenzo:

... Perché gli bisogna, a chi vuole regnare nelli Stati, piacere alli uomini, fare dimolte iniustizie e sottomettersi ad ognuno. Adunque tu sei servo. Prima quanto all'anima (...) Item tu servi corporalmente e però sei pago a servire per non servire perché così sempre sei servo, imperoché se tu sei il maggiore ti bisogna stare con li infimi di te, se tu sei il minore con li maggiori. Adunque, o sia maggiore o sia minore, tu sei servo<sup>14</sup>.

Pochi mesi dopo – per rimanere soltanto nel periodo del dominio di Lorenzo, senza toccare i temi che emergeranno durante il governo popolare – così denunciava i peccati del 'palazzo':

Et dixi: hic non veniet eis lux quia sunt incorrigibiles tyranni comunitatis, tum propter superbiam, tum propter adulationes, tum maxime propter restitutiones, in quas facili-ter cadunt, scilicet per iussionem. Consilium in bigontia. Consensum in malis suis officialibus. Adulationem maiorum. Gravetias. Non punire chi va da nocte. Non audire causas pauperum, nec pro ipsis contra divites iudicare. Rusticos et pauperes facere pro se gratis laborare, vel permittere quod officiales sui hoc faciant. Fabas male dare, vel alios excitare ut dent. Cum possint cito causas expedire, dicunt: fa' compromesso etc. Consilium de bello iniusto vel dissensione civitatum etc. Vendere gabellas vel alia officia male etc. Officiales malos ponere. Non punire eos qui non faciunt suum officium.. Innovare monetas etc.<sup>15</sup>

Non mi sembra quindi fruttuoso contrapporre come ha fatto il pensiero politico dell'età dell'assolutismo, perpetuando sino ai nostri tempi un luogo comune, una presunta astrattezza e miopia di Savonarola in contrapposizione alla concretezza del nuovo pensiero rinascimentale sulla diagnosi della crisi italiana (sulla scia del famoso passo del cap. XII del *Principe*: "E chi diceva come e' n'eran cagione e' peccati nostri diceva el vero; ma non erano già

14. *Sermones in primam divi Ioannis epistolam con il volgarizzamento toscano*, a cura di A. F. Verde, O. P., Roma 1989, Appendice, p. 294.

15. P. Villari, op. cit., vol. I (appendice doc. VIII), pp. xxxiii-xxxiv (6 aprile 1491).

quelli che credeva, ma questi che io ho narrati”): mentre i predicatori davano ogni colpa moralisticamente ai peccati religiosi, i nuovi pensatori indagavano razionalmente sulle deficienze del sistema politico<sup>16</sup>. In realtà se esaminiamo i “peccati politici” denunciati dal Savonarola appare un intreccio molto interessante. Ancora in una delle ultime prediche prima del processo e della condanna a morte così egli si rivolge ai suoi concittadini:

Se tu vuoi essere uomo naturale, l'uomo in quanto uomo, cerca la quiete, e però doverresti tutti cercare la pace e tenere saldo questo governo civile, e non cercare di capo di tiranno. Se tu vuoi essere cristiano, similmente tu cercherai la pace del core e la beatitudine; e questo è quello che tu doverresti cercare con ogni studio: di vivere da cristiano. O cittadino, se tu non vuoi essere cristiano né vivere da cristiano, vivi almanco come uomo naturale, e se tu non vuoi essere uomo sii almanco cosa naturale<sup>17</sup>.

Si tratta sempre, a mio avviso, di una concretezza che corre parallela alla “realtà effettuale delle cose”, come è stato recentemente notato<sup>18</sup> e che giustamente è stata ripresa negli ultimi anni con il recupero da parte degli studiosi di scienza della politica del ruolo svolto dalla tradizione repubblicana comunale nello sviluppo della democrazia occidentale<sup>19</sup>.

### 3. *Il profeta*

Un'analogia riflessione deve essere condotta sul piano religioso, del resto strettamente intrecciato con il politico. Savonarola si oppone al doppio potere, spirituale e temporale della Chiesa romana e del papato anticipando esplicitamente la celebre definizione contenuta in un “ricordo” di Guicciardini sulla tirannide dei preti “la violenza de' quali è doppia, perché a tenerci sotto usano le arme temporali e le spirituali”. Nella predica del 5 aprile 1496 Savonarola ricordava di aver detto già cinque anni prima “che aveva a venire tempo che egli aveva a combattere con doppia potenza, cioè contro alla po-

16. L. Russo, *Machiavelli*, Bari 1966, p. 79; F. Chabod, *Scritti su Machiavelli*, Torino 1965, pp. 267-272.

17. *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di P. G. Ricci, Roma 1955, I, p. 227 (4 marzo 1498).

18. G. Guidi, *La politica e lo Stato nel Savonarola*, in *Studi cit.*, p. 32.

19. Vedi gli studi di A. Black e in particolare i due ultimi saggi: *Communal Democracy and its History*, “Political Studies”, 45, 1997, pp. 5-20 e *Christianity and Republicanism: from St. Cyprian to Rousseau*, “American Political Science Review”, 91, 1997, pp. 647-656. Per la storiografia sul repubblicanesimo comunale v. l'introduzione di P. A. Schiera alla *Storia delle Repubbliche italiane* di Jean-Charles-Léonard Sismonde de Sismondi, Torino 1996.

tenza de' principi secolari e de' prelati principi ecclesiastici”<sup>20</sup>. Ciò che gli impedisce di essere annoverato tra i precursori della Riforma, nonostante la sua raffigurazione nel piedistallo del monumento di Lutero a Worms, è il rifiuto della simbiosi di potere politico e di potere ecclesiastico con uno sguardo rivolto non soltanto al passato ma anche al presente emergente: il rifiuto delle Chiese territoriali e dello Stato confessionale nelle mani dei principi. Un'affermazione come questa può forse destare meraviglia per la vulgata rappresentazione, non soltanto da parte laica, di un Savonarola teocrate e integralista, ma può essere compresa sia se consideriamo, come abbiamo accennato più sopra, la sua concezione tomistico aristotelica sulla naturalità e razionalità della politica, sia se esaminiamo la sua azione concreta, la sua ribellione contro l'asservimento della Chiesa fiorentina al regime mediceo, la sua condanna non semplicemente della ricchezza e della corruzione del clero ma soprattutto della sua politicizzazione, sino alle concrete proposte di sottoporre le proprietà ecclesiastiche alla tassazione (elemento forse non secondario della sua fine)<sup>21</sup>. Anche l'immunità del clero, la “libertas ecclesiastica”, viene respinta da Savonarola se dannosa per le anime e per il bene comune:

Noi comandiamo che uno prete o frate corruttore delle anime, e che guasta el bene commune, benché non sia corretto da' suoi superiori, che sia lasciato stare, e che ognuno el lasci fare, parrebbegli a te che questa legge fussi ragionevole? Io per me, me ne farei le marce beffe; e se bene la facesse el Papa questa legge, io ti dico che io me ne farei marce beffe... adunque noi non dobbiamo servare questa legge *de libertate ecclesiastica*, la quale è molto meno che la fama, quando noi veggiamo el pericolo delle anime<sup>22</sup>.

20. Citato in P. Prodi, *Gli affanni* cit., p. 70.

21. È un tema che diventa scottante sin dai primi mesi del governo popolare (vedi la predica del 27 marzo 1495: “Tu vai dicendo ch'io ho detto che si ponga 'imposta ai preti e alli religiosi per compiacere a qualcuno. Tu non m'hai bene misurato. Io non ho mai detto che tu imponga l'imposta ai preti né ai religiosi: ho ben detto che in certo caso si potrebbe, se quel caso fusse. Questo non è parlare assoluto, ma con condizione. E tu sai che la condizione nulla pone in essere; e in tali casi non si incorrerebbe in escomunicazione” *Prediche sopra Giobbe*, a cura di R. Ridolfi, Roma 1957, II, p. 14). Vedi la lettera scritta da Angelo da Vallombrosa del 30 luglio 1496 alle pie donne fiorentine per cercare di sobillarle contro la decisione presa dai loro mariti su istigazione del ribelle, eretico e diabolico frate: “... ponendo senza alcuna auctorità della gran madre Sedia Apostolica la inonestà angharia alla chiesa et sacri templi delo excelso Dio, quale al presente nel suo, in questo acto; dannabile consiglio hanno tirannicamente imposta. Per la qual cosa sono incorsi nelle pene, censure et excommunicatione inflitte dalla sacrosancta romana et catholica Chiesa et, che è maggior male et danno, non solo epsi et quelli li prestano consiglio, auxilio et favore, ma etiam tucti gli altri praticano, vivono et usono familiarità con loro: ancora i figliuoli et propri donne. In tal modo se voi al presente in questo stato concepessi et generassi, vi nascereno figliuoli o monstuosi o vero scelerati o talmente a voi ingrati che in perpetuo affanno vi sarebbe tal parto” (*Lettere*, a cura di L. Lunetta, Firenze 1997, p. 14).

22. *Prediche sopra Ruth e Michea* cit., I, p. 295 (5 giugno 1496).

Il ricorso al popolo cristiano è nella predicazione l'unico vero snodo tra la comunità ecclesiale e quella politica. In Savonarola c'è certamente un terreno comune, quello della moralità pubblica, in cui il potere politico deve intervenire per garantire la vita ordinata della città, e quello del bene comune in cui l'apporto religioso è indispensabile e primario, ma è un incontro tra due poteri che non si sono fusi e non devono fondersi se non nella religione civica del popolo cristiano. Da questo punto di vista è innegabile il rapporto con la successiva esperienza calvinista ed anche la sua influenza sul primo Lutero come emerge dalla prefazione di Lutero stesso alla *Meditatio pia* sul salmo *Miserere* ripresa e tradotta nel 1523:

Non enim per vota sua substancialia, non per statuta, cucullam, missas et opera sui ordinis eum incedere vides, sed in praeparatione Evangelii pacis, indutum lorica iustitiae et armatum scutu fidei et galea salutis, stare, non de ordine praedicatorum, sed de communi ordine Christianorum. Vale et imitare<sup>23</sup>.

È stato analizzato nell'ultimo convegno di Pistoia il tema del profetismo di Savonarola collegandolo ma anche distinguendolo dall'ondata di profetismo apocalittico che si diffonde nella crisi italiana di quegli anni: agli atti di questo convegno e agli studi di Claudio Leonardi<sup>24</sup> sono costretto a rinviare. Il millenarismo, con il mito apocalittico dell'Anticristo<sup>25</sup>, si impadronirà forse anche del movimento savonaroliano dopo la morte del frate e certamente avrà grande influsso su tutti i movimenti di riforma dei secoli XVI e XVII<sup>26</sup>. Non intendo riprendere quanto detto da me e da altri in quella sede ma è necessario sottolineare ancora, di fronte a recenti approssimazioni storiografiche, questa distinzione tra la partecipazione all'ondata di millenarismo apocalittico e l'esercizio concreto della profezia come denuncia, sulla base della Parola di Dio, degli abusi e delle perversioni del potere da parte dell'autorità, sia politica che ecclesiastica: occorre esaminare la sua predicazione nelle concrete circostanze che di volta in volta la sollecitavano, dal primo periodo (mediceo) in cui l'uso del discorso apocalittico è finalizzato, secondo una tradizione consolidata<sup>27</sup>, a provocare gli ascoltatori alla peni-

23. M. Luther, *Werke*, 12, Weimar 1891, p. 245.

24. Vedi in particolare l'introduzione all'ultima edizione del *De veritate prophetica dialogus* del Savonarola, Firenze 1997.

25. R. De Maio, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973, pp. 33-64; G. M. Barbuto, *Il principe e l'anticristo*, Napoli 1994, pp. 127-146.

26. J. Delumeau, *Mille ans de bonheur*, Paris 1995, in particolare pp. 93-97. Vedi da ultimo *Storia e figure dell'Apocalisse fra '500 e '600*, a cura di R. Rusconi, Roma 1996.

27. R. M. Dessi, *La prophétie, l'Évangile et l'État. La prédication en Italie au XVe et au début*

tenza, sino all'ultimo ciclo sull'Esodo in cui il profeta si immedesima con il condottiero spirituale del popolo.

In questo senso mi sembra opportuno ribadire – riprendendo quanto già detto nel precedente convegno – che proprio per la sua impostazione dualista del rapporto tra cristianesimo e potere Savonarola non poteva e non voleva essere né un 'dirigente religioso' né un 'profeta armato'. La storia dei secoli moderni, quella degli Stati confessionali e delle Chiese territoriali – anche nelle loro versioni secolarizzate – lo rinnegherà quindi giustamente: dopo di lui avremo la nascita dell'utopia e della rivoluzione, come rifugio in un non-tempo e in un non-luogo o come tentativo di costruzione di una città celeste sulla terra, orizzonti ben lontani dal modello della Gerusalemme celeste che egli indicava agli uomini di Firenze come meta da perseguire nella loro vita collettiva attraverso la doppia strada della composizione degli interessi di parte nella ricerca di un bene comune e nella formazione di un ethos cristiano anche come sostegno dell'impegno politico. Lo Stato assoluto condurrà un'opera di lotta e di demolizione incessante di ogni profezia politica, ritenendola una minaccia per l'ordine stabilito del potere. Così pure dopo Savonarola non vi sarà più posto per la profezia nelle Chiese territoriali e nel cattolicesimo post-tridentino. Vi saranno miracoli o rivelazioni individuali, contenenti ammonimenti e previsioni di tipo profetico – riconosciute, o non riconosciute dalle autorità ecclesiali – con un cammino che porterà a Lourdes e a Fatima: ma i veggenti non sono profeti. Vi saranno le sette con la loro carica millenaristica, ma esse non riconoscono il volto demoniaco del potere illudendosi di poterlo eliminare in una nuova età dello spirito o in una nuova società degli eletti. È la funzione in qualche modo costituzionale della profezia nelle Chiese cristiane che è venuta meno dopo Savonarola. La sua era la difficile strada di un cristianesimo radicale che rifiuta sia l'illusione di una società dei perfetti, la setta, sia la visione di una Chiesa e di una società clericale.

#### 4. *Frater Hieronymus de Ferraria*

Così Savonarola si firmava anche durante gli anni del grande impegno fiorentino, certamente in ossequio alla tradizione degli ordini religiosi ma ci sembra di leggere sempre, al di sotto della forma, lo svelamento di una ap-

*du XVIe siècle*, in *La parole du prédicateur, V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, ed. R. M. Dessi - M. Lauwers, Nice 1997, pp. 395-444.

partendenza mai dimenticata. “Socrate ferrarese” era chiamato ancora a Firenze all’apice del suo prestigio nel 1496, secondo l’immagine dell’*Oraculum de novo seculo* di Giovanni Nesi evocato dal Garin<sup>28</sup>.

La sua è stata una deliberata decisione di uscire da Ferrara, come scriveva alla madre da Pavia il 25 gennaio 1490, per ragioni umane e religiose, per la consapevolezza di una missione più ampia, non una fuga o un rinnegamento della patria:

Se io stessi a Ferrara continuamente, crediate che non faria tanto frutto quanto faccio di fori, sì perché niuno religioso, o pochissimi, fanno mai frutto di santa vita nella patria propria, e però la Santa Scrittura sempre grida che si vada fori de la patria, si etiam perché non è data tanta fede a uno della patria, quanto a uno forestiero, e ne le predicazione e consigli... Onde a Ferrara molte volte mi è stato detto da alcuni che vedono in tale esercizio di camminare di cittade in cittade, che li nostri frati debbono avere bisogni di omini, quasi come se dicessero: – Se in tante cose esercitano te che sei vile, certa cosa è che hanno bisogno di omini –. Ma fori de la patria mia non mi è detto tali parole; anzi, quando io mi voglio partire, piangono omini e donne, e apprezzano grandemente le mie parole. Non scrivo questo perché cerchi laude umane ...<sup>29</sup>.

Non sono in grado di fornire elementi nuovi su questa appartenenza e del resto molti elementi non sono emersi in sede locale dopo la commemorazione del quinto centenario della nascita nel 1952<sup>30</sup>. Rinviando quindi alle relazioni che seguiranno desidero fare soltanto un’osservazione: questa doppia appartenenza rimane profonda e ci può aiutare a comprendere, in modo non unilaterale e rispettoso della complessità, la figura del Savonarola.

Così egli diceva nella predica del 2 gennaio 1491, parlando del nome di Gesù:

È cosa molto dolce a quelli che servano all’ re e all’ principi di essere amati da quelli perché fanno ogni cosa per essere amati e hanno tanta allegrezza quando sono amati che non pensano che sia altra cosa maggiore di quella al mondo. Mi disse una volta un vecchio cortigiano, buono uomo, che, essendo lui giovane, era molto amato dal duca di Ferrara e dissemi che in quel tempo lui reputava il duca come suo dio, sempre si ingegnava di compiacerli e le sue delizie e li suoi piaceri erano che il duca gli volessi bene. Se adunque questi tali hanno tanta suavità e piacere, quanto pensi tu che aranno quelli che son amati da Iesù?<sup>31</sup>.

28. E. Garin, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Milano 1961, p. 197. Lo stesso Garin ricorda (ibid., p. 200) i versi del camaldolese Paolo Orlandini: “Et or mi rivolgo a te, doctor perfecto, O Ferrarese e gran Savonarola ...”.

29. *Lettere*, a cura di R. Ridolfi - V. Romano - A. F. Verde O. P., Roma 1984, pp. 17-18.

30. *Studi Savonaroliani*, “Atti e memorie della Deputazione Provinciale di Storia Patria”, n. s., VII, 1952.

31. *Sermones in primam divi Ioannis epistolam* cit., p. 417.

Si potrebbe ipotizzare che questo vecchio cortigiano fosse lo stesso nonno Michele che aveva dedicato un panegirico a Borso d'Este ed era stato a sua volta esaltato dal marchese Leonello come intellettuale e come medico, erede dei consiglieri dei principi della classicità<sup>32</sup>, ma ciò è secondario nel nostro ragionamento. Il paragone tra l'amore per Gesù Cristo e l'amore per il principe può darci una nuova dimensione dell'atteggiamento di Savonarola rispetto alla politica. Resta il fatto che egli rimane legato alla dinastia estense, come dimostrano le numerose lettere a Ercole I e le altre notizie che abbiamo ricevuto tramite le corrispondenze diplomatiche, sui suoi colloqui con gli ambasciatori estensi Pandolfo Collenuccio e Manfredi Manfredi, da un legame che certamente lascia intravedere nel frate quanto meno un rispetto per il regime principesco di Ferrara, pur così diverso dal governo popolare che lui aveva progettato e favorito per Firenze, e nel duca un interesse profondo per il "frate Hieronimo nostro"<sup>33</sup>.

Inviando al duca, su sua richiesta, la prima stesura dello scritto *Simplicità de la vita cristiana* "ancora imperfetto" il 10 gennaio 1496 Savonarola insieme alle esortazioni religiose spinge Ercole "a purgare la città da' cattivi omini, e mettere li officii in mano de li boni, e dare loro potestà, e torla a li cattivi e infami, perché questi provocano l'ira di Dio grandemente"<sup>34</sup>. Nei mesi successivi si congratula per le riforme promosse dal duca, "delle sante istituzione e provisione novamente fatte per essa in purgare quella città de' vizii, e reformarla al vivere cristiano"<sup>35</sup>. La sensazione – ma occorrerebbe davvero una ricerca apposita – è che negli anni del suo pieno impegno di profeta e predicatore politico a sostegno del governo popolare fiorentino il frate tenti di attuare anche in Ferrara una riforma parallela ma per mezzo del principe, che egli sia quindi anche un "profeta di corte" nel ruolo identificato da Gabriella Zarri<sup>36</sup>. Che a Ferrara questo appello avesse trovato un terre-

32. W. L. Gundersheimer, *Ferrara estense. Lo stile del potere*, trad. it., Ferrara 1988 (Princeton 1973), p. 127; L. Chiappini, *Gli Estensi*, Milano 1973, p. 112. Il diploma di Lionello (30 giugno 1450) è pubblicato in appendice al vol. I della biografia di P. Villari, op. cit., pp. III-IV: "Delectabantur prisci illi excellentissimi et Reges et Principes, ut quisque magis poterat, apud se clariores et in quocumque virtutum disciplinarum ac bonarum artium genere prestantiores viros habere; quorum consiliis et artibus non solum ad res Imperii gerendas, sed ad sanitatem corporis recuperandam conservandamque uterentur ...".

33. Vedi i saggi di I. Farneti e L. Chiappini in *Studi Savonaroliani* cit.

34. *Lettere* cit., p. 117.

35. *Ibid.*, p. 126.

36. G. Zarri, *Les prophètes de cour dans l'Italie de la Renaissance*, in "Mélanges de l'École française de Rome", 102, 1990-1992; Ead., *Potere carismatico e potere politico nelle corti italiane del Rinascimento*, in *Poteri carismatici e informali: Chiesa e società medievali*, a cura di A. Paravicini Bagliani - A. Vauchez, Palermo 1992, pp. 175-191.

no particolarmente fertile; destinato a sviluppare notevoli arbusti sul piano culturale, letterario e artistico è stato provato da recenti studi<sup>37</sup> e ancor più sarà illuminato dagli interventi che seguiranno questa mia introduzione.

A questo punto quindi mi fermo. Ma è da ora che comincerà un vero progresso delle nostre conoscenze.

37. A. M. Fioravanti Baraldi, *Ludovico Pittorio e la cultura figurativa a Ferrara nel primo cinquecento*, in *Alla corte degli Estensi. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, a cura di M. Bertozzi, Ferrara 1994, pp. 217-246.

DIRIGENTI RELIGIOSI NELLE CITTÀ LIBERE  
(1494-1548)

a cura di Mario Miegge

SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO

Mario Miegge

## INTRODUZIONE

Desidero esprimere, innanzi tutto, la nostra riconoscenza ai membri della Giunta esecutiva del Comitato nazionale per le celebrazioni del quinto centenario della morte di Girolamo Savonarola: in particolare al Presidente, Claudio Leonardi, al Segretario, Gian Carlo Garfagnini, e al Padre Armando Verde. Le loro iniziative e il loro lavoro, in questi ultimi anni, hanno segnato una svolta negli studi savonaroliani, ricollocando le opere e la vicenda del Frate in un quadro culturale e dottrinale di lungo periodo.

Il presente convegno è uno dei momenti delle celebrazioni nazionali. È stato organizzato, in ottima collaborazione, dall'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, diretto dal collega Gianni Venturi, e dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università.

Il riesame del pensiero e dell'azione del Frate e la ricostruzione degli eventi, principalmente fiorentini, sono il compito eminente dei Seminari di studio, in corso dal 1995 nell'ambito del progetto "Savonarola e la Toscana". Il convegno ferrarese è invece dedicato all'indagine di due contesti storici: da un lato lo spazio politico, culturale e religioso della città di Ferrara, dove il Savonarola è nato, ha avuto la sua formazione e ha maturato la sua vocazione; dall'altro, lo spazio 'europeo'. Se la definizione del primo non presenta difficoltà quella del secondo è invece esposta a forti rischi di semplificazione e genericità.

La proposta di dedicare una parte del convegno ferrarese al tema "Dirigenti religiosi nelle città libere in Europa (1494-1548)" è stata tuttavia accolta con pieno favore dalla Giunta esecutiva. Il programma è stato elaborato e messo in opera dal Comitato scientifico, di cui ho coordinato i lavori: ne fanno parte i colleghi Emidio Campi (Università di Zurigo), Valerio Marchetti (Università di Bologna), Susanna Peyronel (Università di Milano), Giorgio Politi (Università di Venezia), Giovanni Ricci (Università di Ferrara). A loro e a tutti i relatori, italiani e stranieri, rivolgo il più vivo ringraziamento.

È evidente che questo programma non può avere compimento in tre giornate di studio, sia pure intense: è speranza dei promotori che qui si fissino comunque alcuni criteri e indicazioni per una ricerca che dovrebbe svilupparsi a livello europeo.

Come può configurarsi, a grandi linee, la proposta di lavoro?

1. Innanzi tutto, non ci proponiamo di ripercorrere la “storia degli effetti”: diffusione, interpretazione e utilizzazione degli scritti e della vicenda del Savonarola, al là dei confini dell’Italia. Si tratta di un campo di ricerca in cui molto rimane ancora da scoprire. Questi ‘effetti’, tuttavia, sono stati registrati prevalentemente nei testi di una storia ecclesiastica segnata dal conflitto confessionale: nella figura, dunque, del “Savonarola precursore”, che si presta alle opposte letture apologetiche, dei protestanti e dei cattolici. La prima trae origine dalla iniziativa editoriale di Lutero stesso (che Paolo Prodi ha ricordato nella relazione di apertura del Convegno); la seconda si precisa altrettanto precocemente nella corrente “piagnona” della Controriforma.

Nel nostro tempo la storia ecclesiastica si sta liberando dagli stereotipi. A nessuno verrebbe in mente di considerare antesignani del protestantesimo i teologi dell’ordine domenicano, per il fatto che, nel dibattito tardo-medievale, si sono opposti ai confratelli dell’ordine francescano, fautori della dottrina della Immacolata Concezione di Maria!

Va aggiunto che, anche nel conflitto religioso del Cinquecento, le ‘parti’ hanno articolazioni complesse e non mancano i tentativi di mediazione. Soltanto in seguito al Colloquio di Ratisbona (1541) e alle prime sessioni del Concilio di Trento la spaccatura della cristianità europea è apparsa definitiva ed irreversibile.

La nostra proposta di lavoro non riguarda, comunque, la controversia sul “Savonarola precursore” e dipende da un’altra domanda, che cercherò ora di formulare.

2. Si può dare avvio ad una indagine comparativa che riparta dall’assetto e dai problemi delle città europee dotate di autogoverno (tra la fine del secolo XV e la metà del XVI) e che in questo quadro, in qualche misura unitario, ricollochi e riesamini una rilevante sequenza di eventi e di attori simultaneamente ‘ecclesiastici’ e ‘politici’?

Qui si presenta una prima difficoltà. Se infatti la storiografia ecclesiastica, anche quando non è ‘di parte’ rimane comunque parziale, altrettanto lo è quella politica e sociale, organizzata abitualmente nelle istituzioni di ricerca

nazionali: “*cuius regio*” – si potrebbe dire – “*eius historia*”. Ciò non dipende soltanto da pregiudizi ma dai requisiti del rigore scientifico nella appropriazione e utilizzazione delle fonti documentarie. Gli storici di mestiere diffidano del comparativismo e i tentativi di più ampie sintesi sono affidati, per lo più, ai manuali di divulgazione.

Ma l'esigenza comparativa trova solide fondamenta in dati culturali non ascrivibili all'anacronismo. Negli anni 1508-1512 Niccolò Machiavelli ha scritto e poi rielaborato il suo breve *Rapporto di cose della Magna*: cose (come l'“esempio de' Svizzeri” e della loro “libera libertà”) che egli aveva forse frettolosamente vedute o udite ma che considerava importanti in ordine alla scienza del governo, e del tutto pertinenti ai drammatici problemi dell'Italia. Perché dovremmo avere esitazione ad avviare un confronto storico tra le città libere europee (Firenze e Zurigo, per esempio), fermandoci su confini che gli uomini del Cinquecento non avevano alcuna difficoltà ad attraversare?

3. Corre all'incirca un mezzo secolo tra gli anni della predicazione ‘politica’ del Savonarola a Firenze e lo “*interim* di Augusta” (1548), che toglie di fatto lo *ius reformandi* ai Magistrati cittadini della Germania imperiale.

In questo arco di tempo, riguardo alle città libere il nostro campo visuale trova un primo elemento di unificazione nel dispiegamento di forza (politico-militare) che minaccia dall'esterno e sovente distrugge quella libertà.

Non si muovono forse entro lo stesso disegno strategico, anzi sotto lo stesso comando dinastico, le armate che affrontano la rivolta delle Comunità di Castiglia del 1520-21 (cfr. la relazione di Máximo Diago Hernando), che dieci anni dopo restituiscono Firenze al principato mediceo, che nel 1548 impongono l'“*interim*” alle città tedesche renitenti?

Ora, nella lotta difensiva delle città libere all'inizio dell'età moderna, non manca la presenza o la traccia di quelle singolari figure che abbiamo designato, in modo provvisorio, come ‘dirigenti religiosi’.

Al termine della sua *Vita di Girolamo Savonarola* (di cui il Padre Armando Verde ci ha da poco offerto una nuova edizione), Roberto Ridolfi rievoca l'assedio di Firenze nel 1530:

questo popolo singolarissimo, fra tutti gli altri civile, dette per dieci mesi un esempio di virtù militari e guerriere quale in Italia da lungo tempo non s'era veduto. E la bandiera di quella vana ma generosa difesa portava il nome del Savonarola<sup>1</sup>.

1. R. Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze 1997, p. 242.

Nel 1531, un anno dopo la fine della Repubblica fiorentina, Huldrych Zwingli cade sul campo di Kappel, dove le milizie zurighesi vengono decimate dai più numerosi e agguerriti fanti dei Cantoni di montagna rimasti fedeli alla Chiesa di Roma. Il fatto che il riformatore di Zurigo sia morto in quel modo attira l'impetuoso commento di Lutero: chi prende la spada muore di spada. Zwingli, insomma, ha finito la sua carriera in veste di profeta armato. Ma per Lutero i profeti armati – come Thomas Müntzer – sono falsi profeti.

Quale nesso si può stabilire tra questo episodio di guerra civile elvetica e lo scontro epocale tra le libertà cittadine e le ascendenti Monarchie? A prima vista, nessuno. Zurigo, sicuramente, non affronta l'Impero, da cui si è emancipata nel secolo XIV, bensì altri 'liberi svizzeri'. Ma, per l'appunto, all'origine del conflitto sta anche una diversa veduta e una diversa gestione di quella libertà.

Fin dall'inizio della sua attività pubblica, il predicatore Zwingli, discepolo di Erasmo, ha aperto la battaglia contro l'arruolamento mercenario delle milizie svizzere, "vendita di sangue cristiano". Nel 1522 scrive e stampa *Una divina esortazione agli onorevoli confederati di Schwytz, affinché si guardino e si liberino dai signori stranieri*. In questo testo la convinzione repubblicana di Zwingli si inquadra nel messaggio biblico. Come il popolo dell'Esodo, gli Svizzeri sono stati liberati dalla servitù e dai "soprusi della proterva nobiltà". Ma la libertà è un dono di Dio e può essere perduta. Quando i figli di Israele "hanno gridato per avere un re, Dio li ha istruiti circa l'abuso di potere dei re (I Sam. 8)". Gli Svizzeri hanno tratto vanto da ciò che appartiene solo a Dio e hanno finito per vendere la loro libertà ai re stranieri<sup>2</sup>.

Nello stesso anno 1522, tre anni prima del passaggio definitivo alla Riforma, la repubblica borghese di Zurigo ha accolto la "divina esortazione" di Zwingli e ha vietato nel suo territorio l'arruolamento mercenario. Ma il mercenariato militare era invece una risorsa vitale per i Cantoni poveri della montagna e soprattutto per i loro Signori della guerra. Vincitori della giornata di Kappel, essi hanno tuttavia accettato la pacificazione confederale. Zurigo ha messo qualche freno ai suoi predicatori ma non ha perduto l'indipendenza. Nei decenni successivi, sotto la guida di Heinrich Bullinger (cfr. la relazione di Fritz Büsser), la teologia e il modello ecclesiastico di Zurigo eserciteranno una influenza crescente nel campo internazionale della Riforma, sopravanzando in larga misura l'autorità di Wittenberg luterana.

2. U. Zwingli, *Scritti teologici e politici*, a cura di E. Genre - E. Campi, Torino 1985, pp. 54-57.

La nascita dello Stato moderno non ha dunque segnato egualmente il destino delle repubbliche cittadine.

Pochi anni dopo la morte di Zwingli, ai margini della potente Confederazione elvetica, una piccola città latina si è definitivamente emancipata dal governo del principe-vescovo ed è diventata la “République de Genève”. Per due secoli la sua presenza ha inquietato i poteri monarchici e si è insediata nell’immaginario politico europeo. Il ‘mito di Ginevra’ è stato rievocato da Alain Dufour, che è tra i relatori del presente convegno<sup>3</sup>.

4. Che, all’inizio della età moderna, alcune voci autorevoli e ‘profetiche’ della Chiesa occidentale non siano schierate nella alleanza di lunga durata tra il trono e l’altare, è sicuramente un fatto rilevante. La legittimazione religiosa degli ideali e dei regimi repubblicani non è frequente nella storia del cristianesimo e dev’essere indagata in base alla rilettura e al confronto dei testi. È comunque evidente che questo insolito intreccio fra teologia e politica è cresciuto principalmente nelle città libere.

Qui, d’altra parte, il ruolo e il destino degli attori religiosi non si gioca semplicemente nella drammatica difesa dell’autonomia cittadina contro i Principi e i “signori stranieri”. La morte della libertà politica non proviene soltanto dalle aggressioni esterne ma è, per lo più, l’esito di una crisi interna. In Italia l’esaurimento della rivoluzione comunale, nel passaggio ai regimi signorili e principeschi, è stato precoce. Il caso di Firenze può essere visto come una eccezione: straordinariamente ricca ma giunta al tempo del tramonto (cfr. la relazione di Giorgio Chittolini).

Nelle *Istorie fiorentine* Niccolò Machiavelli ha diagnosticato la “difettività” della prassi politica comunale, che non riesce a far coesistere e interagire le “parti” in uno stabile assetto costituzionale. Alcuni anni prima (a partire dall’autunno del 1494) la predicazione del Savonarola e i suoi interventi nella cosa pubblica si erano rivolti costantemente e principalmente al problema cruciale della “pace”. Lo scontro distruttivo tra le fazioni poteva essere arginato e superato soltanto per mezzo della duplice riforma, delle menti cristiane e degli ordinamenti repubblicani.

Tra le innumerevoli citazioni possibili scegliamo un passo del *De veritate prophetica dyalogus*, stampato poche settimane prima dell’assalto finale al Convento di San Marco. Nel Libro V del *Dialogo*, Girolamo controbatte ancora una volta, con estrema chiarezza, l’accusa di intromissione nel governo di Firenze.

3. A. Dufour, *Le Mythe de Genève au temps du Calvin*, Genève 1966.

– In che modo puoi dire di non essere implicato nell'amministrazione di codesta città, quando hai predicato efficacemente su molte cose che riguardano il suo governo?

– Già mille volte ho respinto questa obiezione. È inumano ed empio, e dispiace moltissimo a Dio, che raccomanda soprattutto la carità, che si trascuri il bene supremo e comune, quando si può in qualche modo procurarlo. A questo popolo, che vacilla pericolosamente, poiché solo recentemente si è proclamato libero, era necessario proporre cose utili e indispensabili a comporre le questioni, a fugare gli odi, i contrasti, i tumulti, le stragi incombenti, volute da molti, con il sovvertimento di tutta la città (Lib.V, 360-370)<sup>4</sup>.

5. In forme meno drammatiche ma molto più estese nella geografia europea, i conflitti interni e l'instabilità dell'assetto comunale suscitano l'esigenza di un "accentramento delle norme" ("normative Zentrierung"): questa è una delle chiavi di lettura utilizzate da Bernd Hamm nella sua recente ricostruzione della Riforma nelle città tedesche<sup>5</sup>.

Da questo punto di vista, il nesso tra religione e politica si articola in due direzioni, inizialmente convergenti ma presto divaricate in nuove tensioni.

Da una parte il ceto dirigente municipale (il "Magistrato") cerca di ricomporre in un quadro unitario di governo le entità associative e le istanze normative che costituiscono la realtà cittadina. L'istituzione ecclesiastica è, tra queste, la più invadente. La sua giurisdizione e le sue immunità vengono ridimensionate o abolite. Ai chierici è assegnata la cittadinanza, con tutti i suoi requisiti: acquisizione di diritti e cogenza di doveri. L'educazione dei giovani e l'assistenza alle parti deboli della popolazione (malati, indigenti, diseredati) diventano servizi pubblici, in larga misura basati sulle risorse che il Magistrato trae dalla gestione della Chiesa e dal patrimonio degli ordini religiosi soppressi.

La tendenza all'accentramento delle norme e alla rifusione della società civile e della società ecclesiastica non si manifesta soltanto sul versante, politicamente forte, delle città libere dell'Impero o della Confederazione elvetica. Si ripresenta nei movimenti periferici della "Gemeindereformation" tedesca<sup>6</sup>, e in particolare nella breve fiammata comunale-rurale del 1525. Non per caso, nel più importante e più noto manifesto della insurrezione (i *Dodici articoli dei contadini di Svevia*, marzo 1525) le prime due rivendicazioni

4. G. Savonarola, *Verità della profezia. De veritate prophetica dyalogus*, a cura di C. Leonardi, Firenze 1997, pp. 92-93.

5. B. Hamm, *The Urban Reformation in the Holy Roman Empire*, in *Handbook of European History, 1400-1600*, vol. II, Leiden 1995; B. Hamm, *Bürgertum und Glaube*, Göttingen 1996.

6. P. Blickle, *Die Revolution von 1525*, München 1975, trad. it., *La riforma luterana e la guerra dei contadini. La rivoluzione del 1525*, Bologna 1983; P. Blickle, *Gemeindereformation*, München 1985.

riguardano l'autogoverno ecclesiastico: elezione dei parroci e gestione delle decime da parte della comunità locale<sup>7</sup>.

D'altra parte, nel primo secolo dell'età moderna, i processi politici di secolarizzazione non si collocano oltre i confini di un universo simbolico conforme alla identità religiosa degli attori, dominato dai problemi della salvezza, della fede, della disciplina ecclesiastica. Il Magistrato stesso è, per lo più, convintamente cristiano. Pertanto l'avvio dell'opera riformatrice non sta nelle sue mani ma in quelle dei 'dirigenti religiosi'. Costoro, nella massima parte dei casi, non sono laici bensì membri dello 'stato ecclesiastico', titolari di 'vocazioni' ben inquadrato nell'ordinamento tradizionale. Il loro progetto di riforma non è dunque politico ma religioso. L'esito del progetto tuttavia, se non dipende dalle 'armi', dipende però sicuramente dalla forza del consenso: della Città e, in ultima istanza, del suo ceto di governo.

Ma ecco la novità: dalla convergenza dei progetti riformatori ('politici' ed 'ecclesiastici') e dalla alleanza tra il Magistrato e i dirigenti religiosi, il governo della città trae ora una legittimazione molto più alta e più universale di quella che aveva ottenuto la rivoluzione comunale nella sua prima epoca, medioevale. Perché questo avviene all'inizio dell'età moderna e non prima? Si tratta semplicemente del percorso, inevitabilmente sinuoso ed ambiguo, della 'secolarizzazione'?

6. Per non smarrirci nelle figurazioni ideal-tipiche della storia moderna (di cui fa parte, in larga misura, anche il concetto di secolarizzazione) dobbiamo partire piuttosto da un'altra e più circoscritta domanda. Perché parliamo di dirigenti religiosi? Se, come abbiamo detto, essi non sono 'politici', in che senso sono allora 'dirigenti'?

Gli attori che ci interessano non sono mai Principi della Chiesa. Vescovi, arcivescovi e cardinali, generalmente di alta cultura, sono protagonisti della vicenda riformatrice del Cinquecento. Essi operano, tuttavia, nel quadro dei Regni (quello ecclesiastico del Papa o quelli secolari, per esempio dei Tudor d'Inghilterra o dei Wasa di Svezia). Il clima politico delle città non è più favorevole ai prelati di quanto lo sia ai principi.

D'altra parte i dirigenti religiosi cittadini, se anche sorgono in uno 'stato di eccezione', non sono riducibili alle figure weberiane del potere carismatico.

7. Cfr. *I dodici articoli in Riforma protestante e rivoluzione sociale. Testi della guerra dei contadini tedeschi (1524-1526)*, a cura di H. Eilert, Milano 1988, pp. 81-91.

co. La questione del carisma profetico percorre, indubbiamente, la vicenda del Savonarola; assai meno le altre. Ho già detto che questi attori sono sempre titolari di vocazioni 'ordinarie' e non extra-ordinarie. Sono preti consacrati Zwingli, Carlostadio e il parroco di Münster, Bernhard Rothmann. Dallo stesso ordine dei frati predicatori provengono Girolamo Savonarola e il riformatore di Strasburgo, Martin Butzer.

È per l'appunto nell'attività del predicatore che si precisa il ruolo, per così dire, 'dirigente'. In un mondo cittadino, politicamente attivo ma (come ha già chiarito Paolo Prodi)<sup>8</sup> privo di adeguati strumenti di rappresentanza e di organizzazione del consenso, è negli eventi e nei luoghi della predicazione che si concentra ed espande la comunicazione pubblica. Quali spazi, d'altronde, sono più idonei all'ampia ed attenta adunanza del popolo cittadino? Troppo strette, abitualmente, le sale dei palazzi comunali, riservate alle decisioni di governo. Troppo ampie le piazze, aperte alle risse e ai tumulti. L'utilizzazione civica degli edifici di culto durerà fino al tempo della Rivoluzione. Sulla parete della cattedrale gotica di Losanna sta scritto che in quel luogo si è riunita, nell'anno 1795, l'assemblea che ha ratificato la fine della signoria bernese ed istituito la nuova cittadinanza egualitaria del Cantone di Vaud.

Ma per quali ragioni, nel periodo storico che prendiamo in esame, la predicazione assume diretta valenza politica, sovente nelle figure e nei toni del linguaggio profetico?

Il problema è stato affrontato e ampiamente dibattuto nel convegno "Savonarola: democrazia, tirannide, profezia", tenuto a Pistoia nel maggio 1997<sup>9</sup>. Mi limiterò dunque, in questa sede, a un paio di annotazioni.

Nel dialogo già menzionato, *De veritate prophetica*, Girolamo Savonarola dice che il profeta è intermediario tra Dio e il popolo ("Prophetæ divinitus Ecclesiae concessi, ut medii sint inter Deum et populum", Lib. II, 298-99). Nella *Introduzione* al testo Claudio Leonardi osserva che la ridefinizione e l'innalzamento del ruolo profetico nel Basso Medioevo corrispondono al nuovo assetto della *civitas* cristiana:

Si può anche dire che la profezia aveva avuto un riconoscimento ben più evidente che nei secoli precedenti, proprio perché, a cominciare dal secolo XII e soprattutto dal XIII, la fede cristiana aveva portato alla costituzione di un ordinamento etico-politico della società<sup>10</sup>.

8. Vedi sopra p. 10.

9. *Savonarola. Democrazia tirannide profezia*, a cura di G. C. Garfagnini, Firenze 1998.

10. Savonarola, *Verità della profezia* cit., *Introduzione*, p. XL.

Le affinità con la vicenda di Israele nella Antica Alleanza appaiono allora pregnanti e il rapporto tra il profeta e il popolo si configura direttamente in termini biblici. Pertanto, il discorso profetico non si riduce mai alla sola predizione degli eventi: esso ripropone e riattualizza, nella situazione presente, il messaggio dei profeti antichi.

Va aggiunto che, nei primi decenni dell'età moderna, le traduzioni nelle lingue volgari, la stampa e la crescente alfabetizzazione determinano una diffusione senza precedenti delle Scritture. Il ruolo del predicatore è modificato e straordinariamente rafforzato nella nuova interazione con un pubblico al quale può essere ora ingiunto di 'prendere e leggere' per conto proprio i testi santi che fondano e muovono la predicazione.

Ben diverso appare, sotto questo aspetto, il campo delle relazioni politiche, non soltanto nei principati ma anche nelle città libere. Il patriziato che per lo più le governa ha una consapevolezza variabile della crisi incombente. Ma non appare né idoneo né disposto ad affrontarla con modi di comunicazione di tipo comiziale e tribunizio.

Sono invece i predicatori che riescono a mobilitare il popolo cittadino, a suscitare il consenso o il dissenso. Quel 'pubblico' infatti non è chiamato solamente a ravvedimento e penitenza individuale. La chiamata si rivolge al popolo nel suo insieme, posto "qui e ora" di fronte a scelte decisive di riforma non soltanto religiosa ma anche civile.

Nel 1524 Lutero rivolge "ai consiglieri comunali di tutte le città della Germania" un appello ad istituire scuole pubbliche cristiane:

Cari tedeschi – egli dice nelle prime pagine – utilizzate la grazia e la parola di Dio finché sono qua. Perché questo dovete sapere: la parola e la grazia di Dio sono come una pioggia vagante, che non ritorna dove è stata una volta<sup>11</sup>.

È l'urgenza di questa vocazione, collettiva e storicamente definita, che innalza la Città ed il suo governo ad un superiore livello di dignità e responsabilità politica.

7. Si può dunque individuare, senza eccessive forzature, un ruolo direttivo pubblico: non per questo si attenua la sua qualificazione religiosa, anzi ecclesiastica.

11. M. Luther, *An die RATHERREN aller Städte deutsches Lands, dass sie christliche Schulen aufrichten und erhalten sollen*, 1524, WA 15b, 32.

Dove incominciano le divergenze?

Se la Città deve rispondere alla sua vocazione, occorre intensificare le pratiche della vita cristiana. Chi progetta, promuove, mette in opera questa *renovatio ecclesiae*?

Nessuno vuol togliere alla Chiesa i compiti della predicazione e della cura d'anime. Ma l'ordine ecclesiale rinnovato comprende anche ingiunzioni e sanzioni (fino alla esclusione dei renitenti dalla Cena del Signore). A chi spetta amministrarle?

Il Magistrato, sia pure devoto, non può e non deve esercitare potere sulle coscienze. Ma se l'ordinamento della Chiesa, la 'disciplina' e la santificazione dei costumi sono rimessi nelle mani dei predicatori e dei pastori, non si riapre - anche quando questi sono diventati 'cittadini' come gli altri - il conflitto tra le diverse autorità?

La intensificazione della pratica religiosa crea differenze e nuove divisioni nel popolo, tra i 'ferventi' e i 'tiepidi'. Non appena i dirigenti religiosi si pongono ad organizzare il fervore, l'alleanza con il governo politico della città si incrina o si spezza.

È possibile, ancora una volta, stabilire delle analogie e dei confronti?

Nella fine del Savonarola ha avuto maggior peso la crisi diplomatica tra Firenze e il Papa Borgia o il fatto che l'invasione dei 'piagnoni' ha portato alla Signoria gli 'arrabbiati'?

Non sarà altrettanto violenta la frattura che, esattamente cinquant'anni dopo, determina l'esilio di Martin Butzer da Strasburgo. Ma, anche qui, il dissidio con il Magistrato non trae origine soltanto da una minaccia esterna (l'applicazione dello "*interim* di Augusta", osteggiata dai predicatori). Il dissidio sorge, precisamente, in merito alla disciplina della vita cristiana ed alla sua gestione, distinta dalla cosa pubblica (cfr. la relazione di Bernard Vogler).

Il modello di autonomia ecclesiastica, che Butzer ha progettato ma non ha potuto attuare a Strasburgo, sarà invece realizzato a Ginevra. Ma, per togliere il governo della Chiesa al Magistrato ed assegnarlo al Concistoro, Calvino ha dovuto affrontare una lunga e dura lotta con il patriato ginevrino (cfr. la relazione di Francis Higman).

8. Le tensioni teologico-politiche nelle città libere si prestano, come ogni altro conflitto, a rappresentazioni opposte.

La tradizione liberale era propensa ad inscenare lo scontro epocale tra la nascente razionalità dei '*politiques*' e le pretese teocratiche dei dirigenti religiosi. Ma, tolto l'effimero 'Regno dei Santi' nella città di Münster (1535),

in quali altri luoghi d'Europa si è instaurata la 'teocrazia'? Se è stata per lo meno progettata, dove si trovano e quali sono i documenti di quel progetto?

Altra domanda: i dirigenti religiosi incriminati di intenzioni teocratiche non sono per l'appunto i difensori della libertà e dell'autogoverno cittadino? Si può ancora rispondere che, dal punto di vista della modernità politica, quella libertà e la sua legittimazione religiosa altro non erano che residui del passato, particolarismo municipale la prima, oscurantismo teologico la seconda?

Vivendo al tramonto dello Stato nazionale, non siamo più disposti a considerarlo come una inevitabile manifestazione della Ragione nella Storia. I conflitti che ne hanno segnato l'ascesa prendono ora una nuova configurazione. Alla rivoluzione comunale viene restituita ampiezza di spazio e durata, anche al di là dei confini del Medioevo. I progetti e le pratiche di tipo federale, che nella prima età moderna si sono opposti al nascente assolutismo, vengono liberati dagli stigmi dell'anacronismo e della ineffettualità politica. I messaggi religiosi e le speranze profetiche non sono più archiviati nei registri del Sacro, sempre contermine all'irrazionale.

Più smagati rispetto ai destini dello Stato moderno, gli italiani sono inclini a considerare la vicenda del Savonarola e della città di Firenze, di cui stiamo celebrando il quinto centenario, come il segno di un duplice crollo: della libertà comunale e della indipendenza nazionale da una parte, del rapporto forte tra profezia e politica dall'altra.

Allargato all'Europa, il campo visuale si fa più complesso. Le tensioni tra il governo politico e la 'disciplina ecclesiastica' perdurano nelle Repubbliche riformate e da lì si trasferiscono anche nei Regni, e principalmente in quelli britannici di Scozia e Inghilterra. La migrazione dei dissidenti e la rivoluzione inglese del 1640-1660 apriranno nuovi spazi di diritto e nuovi orizzonti costituzionali.

All'inizio dell'età moderna gli attori politici e religiosi delle città d'Europa avevano ancora molte cose in comune: la lingua latina per i dotti, le Sacre Scritture, la secolare esperienza delle libertà comunali. Avevano addosso anche le truppe dei sovrani cristianissimi.

Oggi abbiamo in tasca la moneta unica europea e sul capo le ingiunzioni dei nostri banchieri. Abbiamo, in quanto europei, anche qualcos'altro in comune? Non è giunto il tempo di riparlare anche delle 'città libere'?

ASPETTI DELLA RIFORMA URBANA  
NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Tavola rotonda organizzata da Giorgio Politi

SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO

Giorgio Politi

## INTRODUZIONE

Uno fra i punti di riferimento storiografici che più da presso, anche se silenziosamente, ha accompagnato la preparazione e i lavori di questo Convegno è la nota tesi blickliana della Riforma come prodotto, in origine, del mondo comunale; sarebbe stata la circostanza che essa legittimava il comune nei termini più alti, e cioè con argomenti teologici, a conferirle forza di penetrazione in ambienti quali quello tedesco e francese, dove pilastro dell'organizzazione politica era stato invece il feudo; il medesimo motivo contribuirebbe poi a spiegarne la debole diffusione in altre zone d'Europa, l'Italia centro-settentrionale innanzitutto, dove i comuni rappresentavano, al contrario, un elemento costitutivo incontestabile nella prassi e nella teoria politica bassomedievali<sup>1</sup>.

In prima approssimazione questo giudizio può essere accolto; a patto di non dimenticare, però, che lo sviluppo straordinario il quale condusse, in vaste zone del nostro Paese, alcuni centri al vertice d'estesi ambiti territoriali, quando non d'interi Stati, non consente qui un uso indifferenziato della categoria di 'comune'; in particolare, per quegli agglomerati demograficamente ragguardevoli, economicamente forti, muniti d'una compagine sociale articolata e di proprie classi dirigenti colte e ricche, che di recente G. Chittolini ha definito "quasi-città", che città si sentivano e intendevano essere e che senz'altro lo sarebbero stati in tutto il resto d'Europa, si ponevano seri problemi di legittimazione e riconoscimento di contro a un mondo dominante urbano tradizionale ben deciso a mantenerli invece entro la notte d'uno *status* 'contadino' indifferenziato.

È nata così l'idea di considerare la fortuna del movimento evangelico in Italia secondo un'ottica rovesciata, per dir così dal basso, dall'angolo visuale

1. P. Blickle, *Reformation und kommunaler Geist. Die Antwort der Theologen auf den Verfassungswandel im Spätmittelalter*, München 1996, pp. 38-39.

di quei 'piccoli' centri appunto che (come mostrerà poi il loro contributo al superamento della crisi seicentesca) paiono fornire un ambiente più aperto e dinamico e giocare, anche sotto il profilo religioso, un ruolo in proporzione superiore a quello che ci si potrebbe attendere in base al peso loro attribuito – del resto, uno sguardo anche sommario testimonia, ci sembra, come in Italia la Riforma sia soprattutto una faccenda di centri medio-piccoli.

La vivacità d'un contesto non fornisce però, di per sé presa, spiegazioni bastevoli; la diffusione delle idee riformate in Italia non sembra potersi ric collegare né a motivi politico-istituzionali definiti né tantomeno a categorie sociali univoche. Risultati più promettenti sembrano affiorare dall'impiego di attrezzi analitici capaci di porre in evidenza tutti i segmenti costitutivi dei singoli strati sociali e soprattutto di quelli dominanti *in loco*. In questo modo gli esempi delle 'piccole' Casalmaggiore, Asolo e Rovigo, presentati nelle prossime pagine, possono indicare percorsi preziosi per meglio comprendere casi tradizionalmente ben più noti, come quelli delle 'grandi' Lucca e Cremona.